



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 22 Anno 2015

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

L'azione pubblica strumento di valorizzazione  
delle diversità culturali

8

La lunga storia dei vandali delle testimonianze di civiltà  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del patrimonio culturale

Eliana Ferraioli Alla scoperta del mito di Leucosia  
e delle sue sorelle

18

Luisa Brecciaroli Taborelli Giacimenti d'oro e di antiche  
memorie: una storia locale dell'Italia romana

26

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Lucia Lorenzi Privilegi e limiti dell'Umanità di Cristo  
in San Tommaso d'Aquino  
"Una visione teologico-artistica"

52



# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - [www.mpmirabilia.it](http://www.mpmirabilia.it)

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Eliana Ferraioli

Eliana Ferraioli  
Università Suor Orsola  
Benincasa di Napoli

## Alla scoperta del mito di Leucosia e delle sue sorelle

Le Sirene sono figure proprie del patrimonio mitologico greco. Sono creature ibridi, convivendo nella loro identità somatica sembianze umane e animali: hanno, infatti, volto di fanciulla e corpo di uccello. Tale duplicità di natura, le Sirene conservano nell'immaginario collettivo di età moderna, al quale, però, com'è ben noto, esse sono conosciute quali creature in parte donne e in parte pesci, popolanti le profondità marine e molto restie a mostrarsi agli esseri umani, se non per sedurli. È nella tarda antichità che le Sirene perdono ali e penne e assumono aspetto pisciforme, diventando una realtà del tutto diversa dalle Sirene del mondo antico, delle quali conservano il nome. Come donne-pesci le Sirene sono ad esempio ormai note all'autore del *Liber monstrorum de diversis generibus* (VII-VIII sec. d.C.), che così le descrive: «dalla testa fino all'ombelico hanno aspetto di vergine, del tutto simili a creature umane; hanno, però, code squamose di pesci che nascondono sempre sott'acqua» (Fig. 1).

È certo l'essere degli ibridi, che conferisce loro ambiguità, ad aver da sempre colpito gli studiosi, i quali delle Sirene hanno fatto l'oggetto di molti studi.

Le più risalenti raffigurazioni di Sirene nel mondo antico si collocano nella prima metà dell'VIII secolo a.C., ma i primi, più rilevanti e definiti esempi sono rintracciabili sulla ceramica corinzia a partire dalla prima metà del VII secolo, e in quella attica risalente alla fine dello stesso secolo e oltre (Figg. 2 a-b).



Fig. 1 Victor Nizovtsev,  
*On The Horizon*, olio su tela.



Figg. 2 a-b Lekythos attica con  
Odisseo e le Sirene. Pittore di  
Edinburgo. 500 a.C. ca.



*Fig. 3 Gruppo in terracotta detto di "Orfeo" e le Sirene, da Taranto. Malibu, J.P. Getty Museum. Fine IV secolo a.C. In età ellenistica il corpo delle Sirene è pienamente umano, con le braccia che servono per reggere strumenti musicali e vari altri attributi, e della parte ferina restano solo gli artigli da rapace.*

In queste prime rappresentazioni le Sirene hanno comunemente le ali rivolte verso l'alto; possono, inoltre, essere provviste di artigli da rapace (i quali, su alcuni esemplari di anfore corinzie, sono sostituiti da zampe di leone), di rado presentano braccia umane, riconducibili ad antichi modelli orientali. Sia su vasi corinzi che (meno spesso, però) su vasi attici, accanto alle Sirene dall'aspetto femminile compaiono anche talvolta inquietanti Sirene dall'aspetto maschile, facilmente riconoscibili per la presenza della barba.

L'aspetto esteriore delle Sirene non resta inalterato nel tempo. Con il passare dei secoli, infatti, tende a una maggiore umanizzazione, cosa, questa, che è riscontrabile già a partire dal V secolo a.C., quando nelle raffigurazioni la componente teriomorfa appare più attenuata e il rapporto tra parte umana e ferina si fa più bilanciato. Componente ferina e componente umana sono fuse in modo particolarmente armonioso nelle figure di Sirene presenti nella scultura funeraria attica di IV secolo: sono queste ormai donne, dotate però di zampe e di ali di uccello che ne ingentiliscono l'aspetto.

Tale processo di umanizzazione ha definitivo compimento in epoca ellenistica, quando il corpo delle Sirene è pienamente umano, con le braccia che servono per reggere strumenti musicali e vari altri attributi, e della parte ferina restano solo gli artigli da rapace (Fig. 3).

Va detto, però, che nelle raffigurazioni di Sirene di ambito magnogreco, la natura ibrida di queste creature, e dunque la dicotomia tra componente umana (femminile) e componente animale, rimangono accentuate. Queste Sirene della Magna Grecia sono, nel contempo, molto raffinate, con le loro



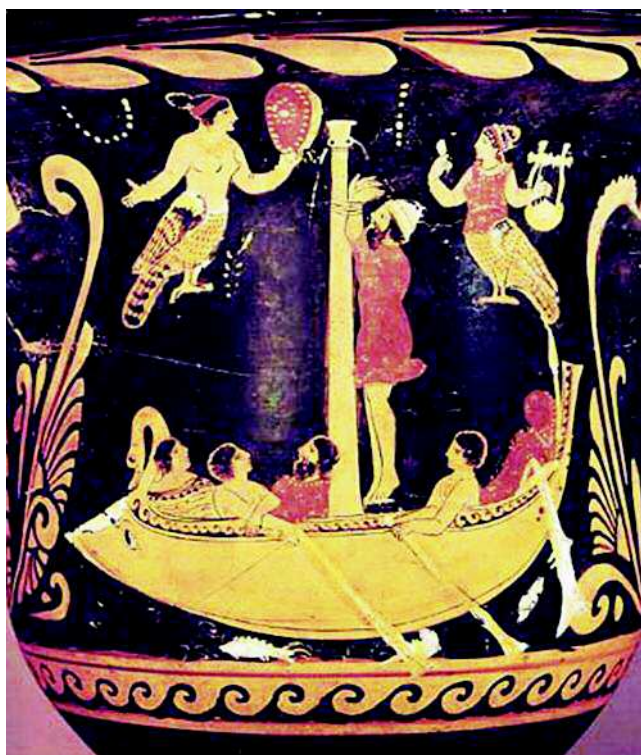


Fig. 4 Particolare del cratere a figure rosse da Paestum con *Odisseo e le Sirene*. Le Sirene in Magna Grecia sono rappresentate con acconciature elaborate fermate da diademi e ornate di orecchini e collane di perle. 450-425 a.C. ca.

<sup>1</sup> Nel greco antico è presente, tanto nel nome quanto nel pronome e nel verbo, anche il duale, con i molto più diffusi singolare e plurale una delle possibili realizzazioni della categoria morfologica del numero. Vi si ricorre per indicare oggetti a coppie o semplicemente coppie di persone o di oggetti casuali.

<sup>2</sup> Tra i nomi delle Sirene ci sono, ad esempio, Thelxiópe o Thelxinóe, ovvero, rispettivamente, «voce ammaliatrice» e «che ammalia la mente»; oppure Molpe, cioè, semplicemente, «il canto».

<sup>3</sup> A queste località potrebbe aggiungersi in qualche modo Delfi, alla quale tuttavia sono collegate non le Sirene, ma creature, le *Kele-dónes*, alle Sirene molto simili.

elaborate acconciature fermate da diademi e gli eleganti monili (orecchini e collane di perle) che le adornano (Fig. 4).

L'esistenza, in Magna Grecia, di iconografie di Sirene fra loro così diverse è stata vista come il riflesso delle due distinte funzioni che i Greci attribuivano alle Sirene, ritenute, da una parte, mediatrici tra sfera umana e sfera divina, dall'altra, creature femminili dal fascino pericoloso.

Per quanto attiene invece alle fonti letterarie antiche sulle Sirene, la prima – nonché una delle più importanti – è costituita dall'*Odissea* di Omero. Nell'XII libro del poema (vv. 158-200) si racconta, infatti, dell'incontro tra Odisseo, impegnato nel fare ritorno a Itaca, e queste creature, le quali con il loro canto irretivano i naviganti fino a causarne la morte per inedia. Nulla Omero dice dell'aspetto delle Sirene. Difficile è inoltre capire, a partire dal testo omerico, quale fosse il numero di tali creature: se, infatti, in due luoghi (*Odissea*, XII 52 e 167), Omero utilizza in riferimento a loro il duale<sup>1</sup>, altrove ne parla impiegando

il plurale. Scolasti e commentatori di Omero parlano ora di tre ora di quattro Sirene, alle quali ad un certo punto sono attribuiti anche dei nomi: nomi parlanti, costruiti a partire da quelle che sono le funzioni delle Sirene, a cominciare dal loro canto ammaliatore<sup>2</sup> (Fig. 5).

A distanza di molti secoli da Omero è il poeta ellenistico Apollonio Rodio, l'autore delle *Argonautiche*, a parlare diffusamente delle Sirene (IV 891-919), il cui dolce canto è vinto dalla cetra del tracio Orfeo, che con il suo gesto consente a Giasone e agli Argonauti di mettersi in salvo. È principalmente nel loro intervento nelle vicende del *nostos* di Odisseo e nella saga argonautica che consiste il corredo mitologico delle Sirene.

Né Omero né Apollonio Rodio, il quale, del resto, attinge materiale dall'*Odissea*, forniscono indicazioni topografiche circa il luogo abitato dalle Sirene. Il che non deve meravigliare: scrivono entrambi opere di poesia, dunque non sono tenuti a dare al loro pubblico informazioni precise di tal fatta.

Ora, nella tradizione antica le Sirene sono variamente associate a molte località: della Grecia metropolitana (l'isola di Creta, la città di Coronea in Beozia, l'Arcadia, la Grecia nord-occidentale)<sup>3</sup> come dell'Occidente greco, dove più in particolare le Sirene



sono messe in relazione con il Capo Peloro, nell'area dello stretto di Messina, e con le acque del basso Tirreno.

Gli autori antichi propendono chi per l'una chi per l'altra di queste ubicazioni 'occidentali'. Il grammatico Servio, cui si deve – tra IV e V secolo d.C. – anzitutto un importante commento alle opere di Virgilio, cerca, invece, di conciliare queste tradizioni che chiamano in causa luoghi lontani fra loro molti chilometri, sostenendo che le Sirene avessero abitato prima presso il Peloro, poi nel Tirreno, in prossimità dell'isola di Capri. Le fonti che localizzano le Sirene presso il Peloro sono per lo più tarde. Tra queste può ricordarsi il poeta Claudiano, vissuto nell'avanzato IV secolo d.C., il quale racconta che le Sirene, in seguito al ratto di Persefone, l'evento mitico cui egli dedica un intero poema, il *De raptu Proserpinae*, si affidarono alle loro ali veloci e trovarono rifugio presso Capo Peloro, dove, sentendosi colpevoli per non essere riuscite a salvare la loro compagna da Plutone, trasformarono le loro armonie in tremendi strumenti di distruzione (III vv. 254-259). C'è, però, a conservare tale tradizione, anche una fonte ben più antica di Claudiano e degli altri. La fonte in questione è un frammento che Ateneo, nella sua opera *I dotti a banchetto* (III secolo d.C.), cita (VII 297b-c) da un poemetto intitolato *Scilla*, attribuito a Edile di Samo, poetessa vissuta intorno al IV secolo a.C. Quest'ultima, infatti, parla di un'anonima vergine Sirena che aveva dimora presso l'antro di Scilla, a Edile nota come giovane fanciulla e dunque ancora non divenuta tremendo mostro marino.

La tradizione che invece associa le Sirene alle acque del Tirreno che lambiscono le coste dell'Italia meridionale, a cominciare da quelle dell'odierna Campania, è documentata essenzialmente da tre fonti, alle quali si rifanno una serie di altre. Si tratta di un luogo (§ 103) dell'operetta dal titolo *De mirabilibus auscultationibus* (qualcosa come *Racconti meravigliosi*), una raccolta di *paradoxa* falsamente attribuita da più testimoni ad Aristotele e forse messa insieme in momenti diversi; di Licofrone, dotto quanto oscuro poeta ellenistico autore dell'*Alessandra*; infine, di Strabone, storico e, almeno per come noi lo conosciamo, soprattutto geografo di età augusteo-tiberiana.

In queste fonti, la tradizione in questione è registrata con differenze di non poco rilievo.



Fig. 5 Stamnos attico con Odisseo e le Sirene. London, British Museum, 480 a.C. ca.



Nel *De mirabilibus auscultationibus*, dopo aver parlato del lago d'Averno e dei fenomeni naturali cui avrebbe fatto da scenario, l'autore asserisce, sulla scorta di fonti non meglio identificate, che le isole delle Sirene (*Seirenousai nesoi*) si trovano nel mare di fronte al promontorio che separava il golfo cumano (cioè a dire il golfo di Napoli) da quello di Poseidonia. Tale promontorio è ovviamente da identificare con Punta della Campanella, posta all'estremità della penisola sorrentina, sul cui braccio lungo e stretto proteso verso Capri l'ignoto autore sembra localizzare un santuario delle Sirene, che dice onorate con solenni cerimonie dagli abitanti del luogo.

Le Sirene sono dunque localizzate in questa fonte in una sola, unica area. E quest'area è la penisola sorrentina, una zona che viene messa in relazione con le Sirene anche da Strabone (*Geografia* I 2,13; V 4,7). Ma questi, la cui testimonianza pure presenta elementi di contatto con quella dello Pseudo Aristotele (entrambi fanno menzione di un santuario delle Sirene, più o meno genericamente collocato nell'area della penisola sorrentina e a loro dire assai frequentato dagli abitanti del luogo), assume una posizione del tutto autonoma, nella misura in cui distingue le *Seirenoussai*, cioè l'isola delle Sirene, per lui antico nome del Capo *Athenaion*, ovvero sia l'odierna Punta della Campanella, dalle *Seirenes*: tre isolotti, questi, identificati con gli attuali Li Galli, nei quali i corpi delle Sirene, finendo in mare, si sarebbero trasformati, a seguito di un processo di pietrificazione.

Da un punto di vista toponomastico dunque, Strabone distingue il termine *Seirenoussai*, che per lui non è un nesonimo, bensì un altro nome, più antico, del promontorio meglio noto come *Athenaion*, dal termine *Seirenes*, denominazione di isolotti vicini a questo promontorio, deserti e rocciosi, identificati con gli odierni Li Galli. La differenza toponomastica tra *Seirenoussai* e *Seirenes* si traduce quindi per Strabone in una oggettiva distinzione tra due luoghi, essendo *Seirenoussai* designazione antica del Capo *Athenaion*, risalente a prima che pratiche cultuali in onore di Atena venissero installate qui dove abitavano le Sirene; mentre il termine *Seirenes* rimanda per lui agli isolotti nei quali le Sirene si erano tramutate dopo la morte, e che dunque rappresentano i loro corpi pietrificati.

Una divergenza sostanziale è poi ravvisabile tra lo Pseudo Aristotele e Licofrone, i quali pure conoscono per queste 'Sirene tirreniche' i medesimi nomi (Partenope, Leucosia e Ligeia), nomi diversi da quelli attribuiti alle Sirene omeriche. La divergenza risiede nel fatto che, mentre per lo Pseudo Aristotele le





Sirene condividono il medesimo destino, nel senso che sono associate tutte allo stesso luogo, alcune isole che da esse prendono nome, prospicienti, come detto, il promontorio di Punta della Campanella; in Licofrone, invece, si parla (*Alessandra*, vv. 712-737) del destino *post mortem* delle tre singole Sirene, le quali, in seguito all'offesa ricevuta da parte di Odisseo, per non essere questi rimasto irretito dal loro canto grazie allo stratagemma messo in atto in seguito all'avvertimento ricevuto dalla maga Circe, si danno la morte gettandosi nel mare le cui acque portano i loro corpi in luoghi differenti, dove poi trovano sepoltura. Partenope, infatti, finisce presso il sito dell'omonima città, cioè, in buona sostanza, Napoli; invece, più a Sud, rispettivamente nell'area del golfo di Poseidonia e presso la città di Terina, approdano i corpi di Leucosia e di Ligeia.

Il luogo dove in particolare approda il cadavere di Leucosia, sirena dal nome che rinvia a un dato di ordine visivo (*leukós* in greco significa «bianco, brillante») e intimamente connessa alla figura mitica di Leucotea, è indicato da Licofrone (*Alessandra*, vv. 723-725), ricorrendo ad una *locutio* omerica, come «promontorio Enipeo». Si tratta di un luogo la cui identificazione è ancora controversa, nonostante se ne sia dibattuto molto nel corso degli anni.

Licofrone, da poeta qual è, peraltro, come detto, assai erudito e incline a esprimersi in modo enigmatico, non cita le località con precisione cartografica. Non dice, dunque, dov'è ubicato questo promontorio sul quale le acque del mare porteranno i resti di Leucosia, il cui nome resterà qui noto a lungo.

Secondo alcuni studiosi, questo promontorio sarebbe da identificare con Punta Tresino, una prominente situata tra il promontorio di Agropoli e Punta Licosa. A rendere debole, però, questa ipotesi (Punta Tresino = promontorio Enipeo), paiono, tra le altre cose, i dati acquisiti dalle ricognizioni archeologiche condotte nell'area di Punta Tresino negli ultimi decenni del secolo scorso. Esse, infatti, hanno dimostrato che a Punta Tresino è da escludere la presenza di un abitato greco stabile. Qui non ci sarebbe stata che una frequentazione da parte dei Greci, motivata dal facile reperimento *in loco* di pietra da costruzione e dalla presenza di un agevole punto di approdo nell'insenatura sottostante (il cosiddetto vallone), dove peraltro, data la presenza di acqua dolce, le navi avrebbero potuto provvedere al loro rifornimento (e qui, infatti, sono state rinvenute un'ancora in pietra risalente al VII/VI secolo a.C., alcune ancora di età romana e un'anfora etrusca)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. C. Albore Livadie, F. Arcuri, 'Rinvenimenti sottomarini ad Agropoli ed a Punta Tresino', in *Archeologia subacquea*, Roma 1993, pp. 105-115.



Fig. 6 Il promontorio di Punta Licosa e l'isola di Leucosia.



<sup>4</sup> Cfr. C. Albore Livadie, F. Arcuri, 'Rinvenimenti sottomarini ad Agropoli ed a Punta Tresino', in *Archeologia subacquea*, Roma 1993, pp. 105-115.

Secondo un'altra ipotesi, avanzata negli anni Cinquanta del secolo scorso da Paola Zancani Montuoro<sup>5</sup>, il promontorio Enipeo sarebbe da localizzare sulla prominente dove sorse e poi fiorì Agropoli.

Una terza ipotesi, accreditata a partire, come è stato scritto, dalla forte «connotazione posidonica» delle Sirene, il cui mito è frequentemente associato al culto del dio Poseidone, connesso a sua volta con cruciali luoghi di passaggio, pericolosi per la navigazione, è quella che vuole localizzare il promontorio Enipeo a Punta Licosa, una lingua di terra che si protende nel mare in corrispondenza di un'isola denominata significativamente Leucosia (Fig. 6).

Quest'isola era originariamente attaccata alla terraferma, dalla quale si è probabilmente staccata intorno alla seconda metà del V secolo a.C. a causa di un fenomeno di bradisismo, che ha portato ad una variazione della linea di costa, nell'area di Poseidonia/Paestum. Che l'isolotto di Leucosia in tempi remoti fosse più grande e attaccato alla terraferma, è confermato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* II 204), il quale afferma che a causa di un terremoto l'isola si sarebbe staccata dalla sua posizione originale.

È, si fa notare, Punta Licosa e non il promontorio di Agropoli a configurarsi quale fondamentale punto di passaggio per la navigazione, in particolare sotto costa, e a segnare il discrimine tra il *sinus Paestanus* e il *sinus Velinus*. Inoltre, le esplorazioni archeologiche condotte presso l'insenatura posta a Sud di Punta Licosa evidenziano l'importanza di questo sito per la navigazione già a partire dalla media età del Bronzo.

L'isola di Licosa, che secondo una tradizione riportata da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* III 85) prende nome dalla sirena, Leucosia, ivi sepolta, era dunque nota, nel II millennio a.C. ai naviganti micenei che solcavano le acque del Tirreno per intraprendere scambi con le genti autoctone.

<sup>5</sup> P. Zancani Montuoro, *Il Poseidonion di Poseidonia*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 23, 1954, pp. 165-185.



Grazie alla sua bellezza naturale e alla sua prosperità, quest'isola divenne un apprezzato luogo di fitti scambi per i commercianti sia greci che romani, i quali, attraversando questa zona, andavano incontro a incostanti correnti marine che creavano gravi danni alle loro navi facendole spesso anche affondare, così che esse hanno depositato nel fondale i preziosi carichi che trasportavano (Fig. 7).



Fig. 7 Parte del carico del relitto di Punta Licosa.

#### Bibliografia essenziale

- M. Bettini, L. Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.
- G. Coviello, 'Commento storico a Licofrone (Alex. 722-725)', in *Hesperia*, 21. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 2006, pp. 151-170.
- H. Di Giuseppe, F. Senatore, 'Sirene', in *Monstra*, Roma 2015.
- E. Federico, 'Seirenoussai o Seirenes. Una semplice nuance? Strabone, le Sirene, Li Galli', in *Sorrento e la penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica* (Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro), a cura di F. Senatore, M. Russo, Roma 2010, pp. 255-289.
- E. Hofstetter, I. Krauskopf, 'Seirenes', in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, VIII 1, Zürich und Düsseldorf 1997, pp. 1093-1104.
- F. La Greca, 'La sirena Leucosia, l'isola di Licosa, la Lucania antica. Mito, storia e risorse del Cilento', in Id., *Ogliastro Marina e Licosa. Note di storia antica e medievale. Fonti letterarie, archivistiche e bibliografiche*, Acciaroli 2010, pp. 7-71.
- L. Mancini, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.
- H. Sichtermann, 'Sirene', in *Enciclopedia dell'Arte Antica* VI, Roma 1966, pp. 341-344.